



Omelia del Vescovo Domenico

San Pietro di Legnago, 1 marzo 2024

Venerdì della II di Quaresima 2024 (Esequie d. Luigi Furieri)

(Gen 37,3-4.12-13a.17b-28; Sal 105; Mt 21,33-43.45-46)

“Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?”.

La dura parabola del Maestro, giunto ormai allo scontro finale coi suoi avversari, non esita a chiamare direttamente in causa i suoi avversari. La vigna cui allude è il popolo di Israele che ha rinnegato le cure di JHWH. Addirittura, i contadini hanno avuto l'arroganza di uccidere anche il figlio del padrone. La parabola di Matteo come la storia di Giuseppe testimoniano l'irrompere di una violenza che sempre più cresce con lo scorrere del tempo. Ci si legge in filigrana quel che succede ancora ai nostri giorni. La vigna siamo noi che invece di produrre *“uva buona”* produciamo *“acini acerbi”*. Una prova? L'atmosfera che si respira sempre più tesa, divisa, spaventata, eppure divertita, anzi distratta. Don Luigi nei suoi lunghi anni di ministero è passato con disinvoltura dalla cura di una parrocchia alla doppia missione in Africa fino alla cura degli ammalati. Di fronte ad un mondo che cambiava pelle non ha inveito, né si è isolato, ma ha stabilito in ogni situazione una relazione di qualità, all'insegna del buon umore e della fede.

“E Gesù disse loro: Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?”. Gesù non ha più peli sulla lingua e non prova più a mediare coi suoi correligionari sapendo del loro rifiuto anche solo ad accoglierne la testimonianza di vita, cioè le sue opere. Ma spinge oltre anticipando quello che sta per accadere. La sua vita *“scartata”*, anzi abbandonata, sarà quello da cui ripartirà un nuovo popolo che presto sostituirà la sinagoga. Quello che dice Gesù è quello che accade puntualmente ogni volta che si ricomincia dagli scartati della storia e si offre loro un'altra possibilità. Questa capacità di non voltarsi dall'altra parte, ma di fissare lo sguardo su quello che sta ai margini è ciò che la Chiesa deve fare se vuol mantenersi in vita. Perché il paradosso della croce è proprio questo. E non cessa di suscitare *“meraviglia”*, ogni volta che ci accade di sperimentarlo.

“Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta”. Gesù viene contestato e si vorrebbe da subito eliminarlo. Ma la folla è ancora dalla sua parte e non potranno catturarlo sul momento. Ma presto anche questa forma di protezione si dissolverà e Gesù sarà imprigionato, proprio grazie ad un gesto amico, il bacio di Giuda. La sofferenza del Maestro non è solo quella esteriore come nella Via Crucis, ma è una sofferenza interiore: il disinganno, la tristezza, la paura per la morte

vicina. Questo ultimo sentimento l'avrà sicuramente conosciuto anche don Luigi nella fase terminale della malattia, ma lo ha affrontato con serena vigilanza. Nel suo cuore la compagnia di Dio lo ha consolato e sorretto. Preghiamo perché questa protezione dall'alto non ci abbandoni mai e ci aiuti a percorrere il sentiero della vita, fino in fondo.